le erbacce
100

in copertina
René Magritte, *Il figlio dell'uomo* (1964)

Prima edizione novembre 2025
Ortica editrice soc. coop., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 9791281228504

Josiah Warren

LA VERA CIVILTÀ

COMMERCIO EQUO

Traduzione e premessa di
Auro Michele Perego

ORTICA EDITRICE

Le traduzioni dall'inglese sono state effettuate a partire dai seguenti testi:
Manifesto, contenuto in Crispin Sartwell (a cura di), The Practical Anarchist: Writings of Josiah Warren, Fordham University Press, New York, 2011.
Josiah Warren, *Equitable Commerce*, Fowlers & Wells Publishers, New York, 1852. Seconda edizione dell'originale pubblicato nel 1846.
Josiah Warren, *True Civilization*, published by Josiah Warren, Boston, 1863.
Josiah Warren, *Practical applications of the elementary principles of* "*True civilization*", published by Josiah Warren, Princeton Massachusetts, 1873.

Indice

Premessa 9
Manifesto 21

COMMERCIO EQUO

Piano dell'opera 35

PARTE I.

Cosa desideriamo ottenere? 39
o ciò che costituisce la questione sociale

PARTE II.

Metodi per il conseguimento 40
dei fini che ci siamo poposti

I. La propria, legittima e giusta 72
ricompensa del lavoro
II. La sicurezza della persona e della proprietà 82
III. La più grande quantità di libertà praticabile 91
per ciascun individuo
IV. L'economia nella produzione 97
e negli usi della ricchezza
V. Aprire la via per ogni individuo alla terra 113
e a tutte le altre ricchezze naturali
VI. Fare gli interessi di tutti quelli che cooperano 116
gli uni con gli altri invece di scontrarsi
e distruggersi a vicenda

PARTE III.

Applicazione. Gli elementi della nuova società 119

Il funzionamento delle macchine 135
Educazione 138
Divertimenti e istruzione 139
La naturale organizzazione della società 139
Conclusione 141
La fattibilità 146
APPENDICE 150
Educazione 155
Spiegazione della banconota del lavoro 164
Non avere troppe aspettative 166

LA VERA CIVILTÀ

Prefazione 169

Introduzione al Capitolo I 170
Capitolo I. Il governo e la sua vera funzione 172

Introduzione al Capitolo II 195
Capitolo II. Autoconservazione 196

Capitolo III. Mettere alla prova la civiltà 199

Introduzione al Capitolo IV 224
Capitolo IV. Il principio degli equivalenti 225
Scambi 238
Competizione 251

Capitolo V. Organizzazione e cooperazione senza settarismo e appartenenza al clan, e senza conflitto con la libertà 262

Conclusione 292
Il primo passo pratico 321

APPLICAZIONI PRATICHE

Introduzione 325
Punti importanti illustrati 326
Per A.C. Cuddon – Londra 328
I villaggi sperimentali 331
Estratti dagli appunti 336
Il terzo villaggio 342
Il principio degli equivalenti 353
Punti suggeriti da considerare nel progettare le città 374

PREMESSA

Josiah Warren: pioniere dell'individualità, della decentralizzazione, della cooperazione

Per Francesco e Aurelio, in memoria
Per Emma Luna e Alba Fiamma, con speranza

Durante l'ultimo anno della sua vita, nel 1874, Josiah Warren visse a Princeton, nel Massachusetts, e il suo biografo William Bailie[1] scrisse che "la tipografia occupava parte del suo tempo [...] E cantava e suonava il violino per intrattenere i suoi amici". Nato nel 1798 negli Stati Uniti, di famiglia discendente dai Padri Pellegrini, aveva iniziato a suonare da bambino, fu musicista professionista, e l'insegnante di musica era stato il suo lavoro, anche quando, lasciata la fabbrica di lampade da lui fondata, ben prima dei trent'anni si era unito alla comunità di New Harmony seguendo Robert Owen nei suoi esperimenti sociali che tentavano di creare un'utopica società comunista. Quello per la musica fu solo uno dei tanti interessi e talenti di Warren. Uomo dal multiforme ingegno e di estrema praticità fu, non in ordine cronologico, e anche simultaneamente: riformatore sociale, inventore specialmente nell'ambito

[1] William Bailie, *Josiah Warren. The First American Anarchist a sociological study*, Small Maynard & Company, Boston, 1906.

della stampa, imprenditore, editore – il suo *The Peaceful Revolutionist* (*Il Pacifico Rivoluzionario*) fu presumibilmente la prima rivista anarchica mai pubblicata –, filosofo, economista e pioniere del commercio equo, esecutore pratico delle proprie dottrine economiche, e, come già detto, musicista nonché creatore di un nuovo sistema di notazione musicale. È probabile che non si identificasse pienamente in nessuna di queste attività che erano però in realtà tutte manifestazioni della sua poliedrica individualità. Non amava essere incasellato. In una lettera a un amico, polemizzando contro alcuni riformatori sociali della Labor Reform League che volevano abolire in modo drastico ogni profitto e ogni proprietà non fondata sul lavoro, scrisse:

"Se vi è qualcosa che potrebbe fare danno maggiore a Labor Reform, io penso che questo sia la vostra proposta di 'restituire tutta la ricchezza esistente ai suoi veri proprietari'! Questo, per un uomo che è contro la guerra in ogni circostanza, sfida ogni critica razionale. Se questa è la riforma, io rifiuto di essere classificato come Riformatore; infatti per molti anni ho obiettato a essere classificato in tale modo, perché le mie convinzioni sono così diverse da quelle che sono comunemente chiamate riforme. Né acconsento di essere considerato appartenente a un qualsiasi gruppo o partito: io sono semplicemente un INDIVIDUO e preferisco approvare o disapprovare, via via che le misure vengono proposte."

Fu in lotta contro il suo tempo, e anche contro quello che sarebbe venuto: contrario alla competizione capitalista e alla speculazione, contrario all'autoritarismo accentratore del comunismo; visionario pratico, credeva in una fratellanza umana che si esercita attraverso la cooperazione spontanea lasciando la massima libertà, garantendo la proprietà privata e dando fiducia e responsabilità all'individuo. Il suo primo libro, *Equitable commerce* (*Commercio*

Equo), venne pubblicato nel 1846. Una decade significativa per i pionieri della libertà, quella che va dal 1840 al 1850. Infatti, negli stessi anni videro indipendentemente la luce della stampa *Che cos'è la proprietà?* di Joseph Proudhon nel 1840 e *L'Unico e la sua proprietà* di Max Stirner nel 1844; quasi che la necessità di pensieri che glorificano l'individuo fosse nell'aria, o forse semplicemente perché sia in Europa che in America le circostanze lo esigevano. Il secondo, *True Civilization* (*La Vera Civiltà*) uscì nel 1863. In questi testi vengono poste le fondamenta dei due concetti cardine del pensiero di Warren: la sovranità dell'individuo su se stesso (*self-sovereignty*), e il commercio equo (*equitable commerce*) fondato sul considerare il costo di produzione di un oggetto come il limite del prezzo e sullo scambio economico di valori equivalenti in termini di ore impiegate, e sacrifici compiuti, per svolgere una determinata prestazione lavorativa. Il terzo libro, ovvero *Practical Applications* (*Applicazioni Pratiche*), pubblicato nel 1873 è una sorta di resoconto in cui l'autore narra le esperienze concrete fatte nella implementazione pratica dei suoi principi filosofici ed economici nei diversi esperimenti sociali che sviluppò nel corso della vita.

Warren è un autore praticamente sconosciuto in Italia[2], e tutti e tre i suoi libri, insieme al breve *Manifesto,* sono resi per la prima volta disponibili al pubblico di lingua italiana in questo volume.

In seguito al fallimento dell'esperienza di New Harmony con Owen, causata dai conflitti e dalle problematiche dovute all'autoritarismo e alla gestione comunitaria della proprietà, Warren elaborò principi filosofici ed economici

[2] Si può trovare una riedizione recente dei suoi scritti in inglese con un'ottima introduzione in *The Practical Anarchist: Writings of Josiah Warren* a cura di Crispin Sartwell, Fordham University Press, New York, 2011.

in opposizione alla visione comunista di una società centralizzata, che abolisce la proprietà privata e sottrae libertà all'individuo. Il cuore del suo pensiero prende le mosse dalla constatazione dell'individualità di ogni persona, di ogni situazione e di ogni cosa. Ciascun individuo è unico e il suo tempo, la sua proprietà, le sue responsabilità, devono ricadere sotto la sua sovranità individuale. La sovranità, quindi, non appartiene a Dio, al suo clero, a un re, allo stato, al popolo. Per Warren ogni individuo è sovrano. Viene così da lui fondato il concetto di *self-sovereignty* che sarebbe poi diventato il fulcro dell'anarchismo individualista e del libertarismo, ma che avrebbe influenzato anche il pensiero liberale. Warren appare come in un breve cameo nel celebre *Anarchy, State, and Utopia (Anarchia, Stato e Utopia)* di Robert Nozick, ma è più significativo che John Stuart Mill nella sua autobiografia riconobbe a Warren la paternità del concetto di *self-sovereignty* da lui stesso poi sviluppato in forma diversa[3]:

"Un notevole Americano, il Signor Warren [...] aveva ottenuto un certo numero di seguaci [a Modern Times] (se essa esiste ancora oggi non lo so) la quale, sebbene avendo una superficiale somiglianza con alcuni dei progetti dei Socialisti, è diametralmente opposta a essi per principio, poiché non riconosce autorità alcuna sull'individuo, se non quella di creare uguale libertà di sviluppo per tutte le individualità. Siccome il libro che porta il mio nome non avanzava alcuna pretesa di originalità per nessuna delle sue dottrine, e non aveva intenzione di scrivere la loro storia, il solo autore che mi ha preceduto nella loro affermazione di cui pensai fosse appropriato dire qualcosa, fu Humboldt, che fornì il motto dell'opera; sebbene in un passaggio presi a prestito dai seguaci di Warren la loro frase, la sovranità dell'individuo."

---

[3] John Stuart Mill, *Autobiography*, Oxford University Press, Oxford, 2018.

Fece proseliti soprattutto sul fronte dell'anarchismo e del libertarismo. Benjamin Tucker, all'epoca studente al MIT, dopo aver incontrato l'ormai anziano Warren insieme a Ezra Heywood e William Greene, decise di lasciare gli studi di ingegneria e di dedicarsi allo sviluppo e alla diffusione delle idee dell'anarchismo individualista fondando la celebre rivista *Liberty*. A Warren dedica appunto quello Zibaldone di saggi e articoli acuti e polemici in cui difende le posizioni dell'individuo contro l'invasione del socialismo di stato dal titolo *Instead of a book, by a man too busy to write one*[4] (*Invece di un libro, da parte di un uomo troppo occupato per scriverne uno*) scrivendo: "Alla memoria del mio vecchio amico e maestro Josiah Warren i cui insegnamenti furono la mia prima sorgente di luce io dedico con gratitudine questo volume."

La libertà dell'individuo per Warren non è concessa da qualcuno, non è sancita da una carta costituzionale – da lui fortemente avversata – non gli deriva come elargizione di un'entità collettiva o divina che si fa da parte per lasciargli spazio, bensì è connaturata alla sua stessa essenza, è non negoziabile. Alla luce di questa concezione fondante della libertà, l'individuo riconosce tale libertà anche al prossimo come uguale, e da qui nasce il rispetto della sovranità altrui, e quindi la spinta ad agire per riformare la società affinché chiunque possa essere effettivamente libero.

Warren fu un sostenitore dell'abolizione della schiavitù e, in netto anticipo sui tempi – siamo nell'Ottocento – a favore dell'uguale libertà per ambo i sessi. I suoi individui sovrani sono appunto tutti gli uomini e anche tutte le donne. Ed è significativo il fatto che tale convinzione si manifesti

[4] Alcuni dei testi contenuti in *Instead of a Book* sono stati recentemente pubblicati in italiano in B. Tucker, *Libertà Individuale. Scritti Scelti*, Ortica Editrice, Aprilia, 2025.

non solo nei contenuti ma anche, a tratti, nella forma dei suoi scritti attraverso l'uso di un linguaggio che potremmo forse oggi definire inclusivo.

I conflitti e le dispute nascono spesso per una combinazione o un'unione impropria di interessi e proprietà e per l'assenza di una chiara attribuzione di responsabilità. Per Warren, l'individualità è la soluzione: la disintegrazione dell'unione artificiosa di interessi, proprietà e responsabilità e la loro individualizzazione spiana la strada verso la formazione di comunità armoniose e ordinate. Il tribalismo e l'appartenenza al clan sono nemici massimi. Convinto sostenitore della non interferenza negli affari altrui sino alle più estreme conseguenze si batté affinché tutti, anche le persone più "strampalate" e dai comportamenti più assurdi, avessero la libertà di esprimersi e di agire come meglio credevano, fino a che non risultassero invasive della sovranità altrui, anche quando le loro opinioni o i loro costumi erano in conflitto con i suoi.

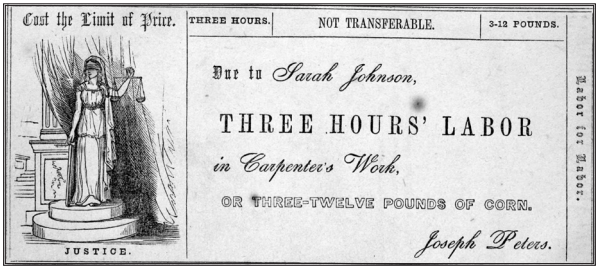
La sacralità dell'individuo si traduce naturalmente nell'astensione dall'invasione, nella natura essenzialmente pacifica, non violenta e non coercitiva, dell'azione riformatrice, e nella convinzione che i cambiamenti sociali avverranno gradualmente quanto più i principi della vera civiltà – ovvero la sovranità dell'individuo su se stesso e il commercio equo – verranno sistematicamente adottati. Warren si scaglia quindi contro il giacobinismo e il Terrore di Robespierre durante la Rivoluzione francese. E questa radicale repulsione per la violenza è confermata dai continuatori del suo pensiero, specialmente da Benjamin Tucker e da John Henry Mackay. In questo senso l'anarchismo individualista americano ispirato da Warren si distingue notevolmente da quello insurrezionalista.

Quello di Warren è un individualismo che libera e che non risulta nello sfruttamento altrui. Il suo individuo eser-

cita la libertà più assoluta ma si ferma prima di invadere l'altro, la sua proprietà, il suo tempo; lo coinvolge in associazioni, comunità o organizzazioni solo in maniera consensuale, e non in virtù del mero accidente di trovarsi entro la medesima area geografica, del parlare la stessa lingua o di essere discendenti da una stirpe comune. L'individuo di Warren riconosce il prossimo nella sua assoluta diversità, ma come un suo uguale in quanto anch'egli o anch'ella individuo.

Warren ritiene che la competizione economica debba essere equa, che l'individuo debba cooperare con gli altri e tuttavia senza intervento di uno stato o di altri enti regolatori. Per lui l'individuo deve poter intrattenere relazioni economiche all'insegna della più libera concorrenza – contro ogni monopolio, arbitrio statale o corporativismo – e lasciando che sia il mercato a decidere quale prodotto sia migliore e debba essere acquistato, e in che quantità, in base alla legge della domanda e dell'offerta; e tuttavia con una sostanziale differenza rispetto alla visione economica capitalista. Il commercio equo teorizzato e messo in pratica da Warren, seguendo la teoria del valore-lavoro (*labour theory of value*) – in realtà già presente nel pensiero di Adam Smith e di filosofi del liberalismo classico – prevede che il prezzo di un prodotto sia dettato dal costo, o più in generale dal sacrificio richiesto per la sua produzione, tuttavia sostiene anche che il prezzo non debba dipendere dalla scarsità del bene o dal valore che avrebbe per chi lo riceve. Chi vende non deve avvantaggiarsi oltremodo sulla situazione di necessità di chi compra o effettuare speculazioni, cosa che secondo Warren corrisponde a "cannibalismo civilizzato". Per sconfiggere tale cannibalismo egli propose che i lavori più ingrati e che richiedono maggiori sacrifici dovrebbero essere i più remunerati. Gli individui scambierebbero tra di loro valori equivalenti, dove tale

equivalenza è dettata dal tempo dedicato al lavoro e dal sacrificio compiuto in tale compito. Ciò si può ottenere eliminando l'ingiustificato monopolio sull'emissione di valuta detenuto, in sfregio alla libera concorrenza, dallo stato o da altri enti privilegiati – come le odierne banche centrali –, e rendendola quindi libera da parte di ciascun individuo sovrano. Insieme a Robert Owen concepì quindi l'idea delle *Labour Notes (Banconote del Lavoro)* che ciascun lavoratore può emettere, e in cui dichiara che si dovrà al portatore, per pagarlo di un servizio o dell'acquisto di un prodotto, un certo numero di ore di lavoro svolte nell'ambito del suo mestiere. Fu poi proprio Warren a dimostrare il loro uso pratico per la prima volta mediante i suoi *Time Store* e nelle comunità sperimentali da lui fondate. Il *laissez-faire* in ambito economico del capitalismo e del liberalismo si arricchisce quindi con l'eliminazione del monopolio del denaro e in virtù di una sostanziale cooperazione.



Labour note (banconota del lavoro)

Warren non fu un pensatore che dall'alto di una torre d'avorio pontifica sul mondo lasciando ad altri il compito di sporcarsi le mani con la realtà. Mise in pratica le sue idee lungo l'intero corso della vita in una serie di arditi esperimenti sociali. Creò un *Time Store* a Cincinnati nell'Ohio e uno a New Harmony. Fondò villaggi sperimentali, Equity

presso Tuscarawas (1835-1837), quello di Utopia (1847-1851) sempre in Ohio e, con Stephen Pearl Andrews, Modern Times (1851-1864) – oggi Brentwood – presso Long Island, laddove gli individui vivevano in pace, senza leggi, senza coercizione statale o da parte di altre istituzioni. Modern Times fu inoltre celebre anche per l'amore libero – non approvato bensì tollerato da Warren a differenza di Pearl Andrews – e per altre stravaganze di cui il nostro parla nelle *Applicazioni Pratiche,* e che a sua detta ne minarono la reputazione. La cooperazione spontanea resa possibile dal commercio equo permetteva lo scambio di competenze e di servizi e riduceva la necessità di capitali per prosperare consentendo la crescita del benessere della comunità. Questi tentativi pionieristici riuscirono, a detta di Warren, a dimostrare che i suoi principi filosofici ed economici potevano essere applicati e funzionare con successo. Gli esperimenti non si estesero su larga scala e terminarono probabilmente anche a causa di una bassa adesione, problemi legati allo scoppio della Guerra Civile, cattiva reputazione, difficoltà negli scambi e nell'interazione economica con il mondo esterno.

L'attività di Warren nell'ambito della stampa – sua è l'invenzione della prima stampante rotativa ad alimentazione continua, che non brevettò – fu certamente intrecciata a quella di riforma sociale. Quasi anticipatore del potente ruolo di disintermediazione e decentralizzazione rispetto ai media tradizionali operato dall'avvento di internet, era consapevole del fatto che i cambiamenti sociali non possono avvenire in assenza di un'adeguata, e non manipolata, circolazione delle idee. In questo senso arrivò a teorizzare che i principi sociali ed economici da lui sviluppati si sarebbero affermati quando vi fosse stata una macchina da stampa in ogni casa.

Sebbene sia considerato uno dei primi pensatori anarchici – se non, a detta di Tucker, insieme a Proudhon l'in-

ventore dell'anarchismo – Warren paradossalmente usava il termine anarchia per riferirsi a uno stato di disordine e caos sociale da evitarsi certamente. E questo non per vezzo d'eccentricità bensì coerentemente con la sua visione imperniata sulla libertà e sulla sovranità dell'individuo su se stesso come principi fondativi dell'armonia e dell'ordine sociale, ovvero di una vera civiltà. Per Warren il principio dell'individualità è la chiave verso la formazione di una società fortemente ordinata. L'ordine nasce spontaneamente. Sono la coercizione, la combinazione e l'unione posticcia, imposta e non consensuale, di interessi e responsabilità individuali, il mettere forzatamente in comune ciò che è essenzialmente separato, a impedire l'instaurarsi dell'armonia e dell'ordine. Per lui questa unione va disintegrata.

Il concetto della formazione spontanea dell'ordine, senza imposizioni esterne, che si afferma come proprietà emergente a partire dalle interazioni tra le entità che compongono un sistema, appare quasi un'analogica anticipazione profetica dei paradigmi di pensiero che si sarebbero poi sviluppati nel corso del Novecento nell'ambito delle cosiddette scienze esatte. Infatti, in varie discipline scientifiche la formazione spontanea dell'ordine nei sistemi complessi, in cui numerosissime entità individuali si comportano in modo sincrono e coordinato tra loro, è non solo dimostrata in una vasta gamma di studi teorici, bensì è osservata sperimentalmente di routine in una miriade di contesti diversi che vanno dall'ecologia alla fisica dei laser, dalla dinamica dei fluidi, alla biologia, alla chimica, alla scienza dei materiali[5]. Nei sistemi aperti, ovvero che scambiano energia e materia con l'ambiente circostante, l'entropia può diminui-

[5] Per una introduzione divulgativa si vedano per esempio Ilya Prigogine e Isabelle Stengers, *La Nuova Alleanza. Metamorfosi della Scienza*, Einaudi, Torino, 1999; oppure Auro Michele Perego, *Natura Instabile. Ordine, Entropia, Divenire*, Aguaplano, Perugia, 2023.

re e *patterns* ordinati emergere spontaneamente, senza un progetto pregresso, senza un piano imposto invasivamente dall'esterno. Tuttavia, questo cambiamento concettuale ha ancora portata limitata. In ambito sociale e politico, nel *mainstream,* permane quella visione del mondo che desidera imporre l'ordine con la violenza e senza considerare il consenso di chi è governato, costantemente sotto l'insopportabile credo paternalista secondo cui istituzioni superiori sono sempre maggiormente qualificate del singolo individuo nel dire cosa sia meglio per *lui* o per *lei,* giustificando così l'invasione della sfera personale. Se Warren potesse esperire il mondo di oggi, guardandosi intorno, probabilmente non potrebbe fare a meno di notare con estrema preoccupazione il frequente intreccio malsano tra la, più o meno, grande impresa e lo stato, con i favoritismi e i privilegi che ne discendono in barba alla libera concorrenza, e come proprio il *nanny state* – lo *stato balia* – ambisca a ridurre gli spazi di autonomia individuale, ovviamente sempre in nome di qualche altissimo e imprescindibile scopo protettivo e senza quasi distinzione di luogo o di cultura, seguendo una narrazione unica, negatrice della pluralità delle proposte, delle soluzioni e della diversità dei percorsi. Esso, a volte anche in sinergia con grandi *corporations*, mette così sotto attacco la libertà di espressione, quella economica, quella di movimento, aborre il *laissez-faire*, pretende di invadere l'inidividuo in ogni modo e in ogni ambito possibile: nelle abitudini alimentari, in quelle sessuali, in quelle culturali e di pensiero, in quelle sanitarie e di gestione del proprio corpo, giusto per citare solo alcune delle sue principali e rovinose incursioni.

Oggi, in un'epoca certamente difficile per chi pone valore nella sovranità dell'individuo e nella libera cooperazione non forzata, il pensiero pratico del maestro della *self-sovereignty* suggerisce spunti importanti. Questi,

se pur certamente richiedono di essere adattati ai nostri tempi, indicano una via che concilia la massima libertà individuale con una giustizia sociale emergente in maniera spontanea in virtù delle libere interazioni economiche dei singoli, e in assenza del paternalismo e dell'invasione statale o di altri gruppi a cui l'individuo debba aderire senza fornire il suo libero consenso. Idee certamente ostili a chi nel corso degli ultimi due secoli ha voluto fare dello stato il monopolista *par excellence*, con le sue pianificazioni che si estendono ormai perigliosamente a ogni ambito dell'esistenza umana, come pure sono ostili a quelle oligarchie che, spesso favorite dal decisore politico, hanno voluto usare la libertà individuale e la concentrazione di grandi risorse in pochissime mani per sfruttare economicamente il prossimo. Ciò nonostante, anzi proprio per questo, le idee sviluppate da Josiah Warren sono quanto mai preziose, necessarie di conservazione, di rielaborazione e, ancor più, di rinnovata implementazione pratica.

Auro Michele Perego